

ROMA. «Martinazzoli è stato nella villa di Arcore? Da Berlusconi? Anche Pannella? Io no. Si vede che non sono ancora entrato nel giro che conta...». Achille Occhetto ha voglia di scherzare, sembra di buon umore allo scadere di questo tumultuoso 1993. Alle domande sul grande e convulso agitarsi al centro e alla destra dello schieramento politico, in vista delle elezioni, preferisce per una volta non rispondere. «Ripeterei cose già dette». E si concentra invece sull'imminente delicato passaggio che deve portare alla fine della legislatura. Sul destino del governo Ciampi e il ruolo del presidente della Repubblica. Ma soprattutto sulle prospettive che ha di fronte l'alleanza delle forze progressiste uscita vincitrice dalla battaglia delle città. Dopo gli incontri avvenuti nei giorni scorsi con tutti i protagonisti di questa alleanza, il leader della Quercia è ottimista. Forse ormai è vicino, è maturo quell'accordo che potrebbe rendere possibile una vera svolta nella direzione politica del paese. Un paese che dopo tanto travaglio ha voglia e bisogno di ricominciare, di ricostruire.

Uno sguardo retrospettivo a questo tormentato, angosciante, ma anche imprevedibile, e persino entusiasmante 1993 è d'obbligo. Come si sente oggi il segretario del Pds, rispetto ad un anno fa?

Meglio, molto meglio. Ricordo che di questi tempi avevamo di fronte ancora una situazione politica molto difficile, aperta a diversi sbocchi. Inchiostriavamo sulla possibilità di una vera svolta istituzionale, e di una uscita dalla crisi del vecchio sistema con una sinistra capace di rimanere in piedi e di rigenerare una propria forza. Pochi scommettevano sul Pds. Anzi, eravamo nel pieno di una campagna che tendeva a delegittimare il gruppo dirigente del nostro partito. Le accuse di «ondavaghezza», o di esserci sottratti ad una responsabilità di governo nel quadro politico determinato da Amato, e contemporaneamente, all'opposto, le critiche che a tutti i costi ci volevano troppo compromessi con le degenerazioni della prima fase della repubblica.

Le critiche per la verità non mancano neanche oggi. Occhetto non è più ondivago, ma è diventato il pericoloso dominatore di un fronte egemonizzato dagli «ex comunisti», statalisti, illiberali, nemici della proprietà privata, e chi più ne ha, più ne metta.

La propaganda un po' sciocca di Berlusconi, e purtroppo non solo sua, non può cancellare il fatto che il '94 si apre con prospettive as-

Un dibattito superato sul governo non serve. Occorre solo prendere atto della necessità di sciogliere le Camere

sa diverse e positive per la nostra democrazia. Di queste prospettive è parte molto importante la doppia vittoria dei progressisti: nelle due tornate amministrative, dopo quella nel referendum. Questi fatti per me dimostrano anche il valore della nostra svolta dell'89. Una svolta cruciale in un tornante storico per la democrazia italiana, ben oltre la battaglia del sì e del no sul nome del partito che ci ha tanto travagliato e appassionato.

Questo non era un problema soprattutto del Pci?

Le affermazioni delle sinistre nelle città non hanno solo reso visibile e tangibile l'obiettivo strategico di una forza politica. Direi che una grande parte della società italiana si è impossessata dell'idea che era alla base della svolta. Il cambio del sistema politico, e la possibilità di una nuova grande alleanza tra tutte le forze avanzate e progressiste. Era questa la vera scommessa dell'89. E oggi è già un dato della storia politica italiana. Non è un caso che la grande stampa internazionale se ne sia accorta.

Ma l'alleanza che ha vinto nelle città è già pronta per governare il paese?

Sicuramente è già in campo. Ha superato prove importanti. Con l'elezione diretta dei sindaci una nuova classe dirigente, promossa dal basso, ha cominciato ad emergere. Ma questa bella eredità del 1993 è anche il banco di prova per il 1994. Mi sento meglio di un anno fa. Ma sono anche del tutto consapevole che il passaggio da quelle vittorie politiche all'affermazione di un ruolo nazionale di governo non è né semplice né automatico. Anzi lungo questo passaggio ci sono rischi, difficoltà e trabocchetti. Molto dipende da noi. Ma non solo da noi.

Il confronto tra i progressisti dopo le elezioni locali era sembrato bloccato in partenza da una logica di veti peggiorativi. Che bilancio fai degli incontri bilaterali che il Pds ha avuto con tutte le forze dell'alleanza?

Direi che l'esito è stato utile e positivo. Abbiamo assunto l'iniziativa con spirito di servizio, senza alcun intento egemonico, sulla base di alcune precise idee forza per un programma di governo per la ricostruzione nazionale del paese. Ebbene, con Alleanza democratica, con i Verdi, la Rete, i Cristiano sociali, con i

socialisti che hanno rotto con Craxi, con i repubblicani, con tutti abbiamo potuto verificare un accordo di massima su queste idee forza. Sui capisaldi di un programma di governo capace di saldare il risanamento finanziario ad una politica di innovazione e sviluppo con al centro l'occupazione.

Anche con Rifondazione comunista?

Sì, anche con Rifondazione. Pur nella comune consapevolezza che sarà necessario un ulteriore approfondimento sui punti programmatici, soprattutto di carattere sociale. Ma era importante stabilire che le scelte di una sinistra di governo dovessero comunque inserirsi in una linea di risanamento e di rispetto delle regole del mercato.

Qualcuno - Galli Della Loggia, ad esempio - avanza ora l'osservazione che il programma delle sinistre si annuncia come troppo «di destra» per essere credibile. Insomma, il solito disinvoltato trasformismo all'italiana...

Non mi sorprende che una simile critica venga ora non «di sinistra». Se si teme che la nostra proposta possa attrarre forze moderate e borghesi ma illuminate, ebbene sono soddisfatto che si provi un tale timore. Sì, vorremmo sottrarre il massimo di energie sane ad una destra che si annuncia col linguaggio della regressione e della semplificazione propagandistica, soprattutto sui temi economici e sociali. Ma Galli Della Loggia non si preoccupa. Dentro i confini imposti dal risanamento e dalla credibilità internazionale dell'Italia è possibile scegliere per politiche di destra e politiche di sinistra. E noi sceglieremo senza trasformismi.

Quali scelte definiranno, allora, una politica di sinistra?

La torta è più piccola, e non si può promettere la Luna. Ma si deve esigere che se sono necessari sacrifici li facciamo tutti, e non solo i più deboli. Che si tolga alla rendita e si dia agli investimenti produttivi e al lavoro. L'austerità non nega la solidarietà, e la garanzia di tutti i diritti universali di cittadinanza. La sinistra non farà certo una politica xenofoba contro gli immigrati. E soprattutto concentrerà tutte le energie, le volontà, le risorse utilizzabili per aumentare l'occupazione. Sarà questa la nostra ossessione. Proporranno anche la via dei contratti di solidarietà.

E le privatizzazioni?

Non devono essere pure operazioni «di cassa». Ma l'occasione per un riassetto proprietario nella base economica del paese, superando la fase del dominio di poche grandi famiglie nel settore privato e delle burocrazie partitocratiche in quello pubblico. Con le comuni collusioni in Tangentopoli. Sì, come sinistra osiamo credere nella sperimentazione di nuove forme di democrazia economica. La rigida contrapposizione ideologica tra stato e mercato, tra pubblico e privato, è un rimasuglio ottocentesco della propaganda di destra.

L'accordo registrato sulle idee forza programmatiche apre quindi la strada al tavolo di tutti i progressisti?

Penso che intorno a quel tavolo possano sedersi, e al più presto, tutti coloro che hanno contribuito alla vittoria dei sindaci progressisti. Sarebbe incomprensibile a questo punto accampare nuove discriminanti, o protrarre ancora indugi e preliminari. Del resto sono convinto che i cittadini si aspettino da tutti noi un confronto aperto, trasparente e sincero. Non è questa, al di là dei distinguo che appassionano certi politologi e commentatori, la nuova politica che abbiamo promesso?

E le perplessità che ancora l'altro ieri su «Repubblica» Adornato avanzava su un accordo di governo con Rifondazione?

Ritengo che si debba puntare ad un serio accordo di governo, il più ampio possibile. Ma non sottovaluto le ragioni di chi teme che, senza un approfondimento rigoroso, l'alleanza poi rischi di non reggere la prova del governo. Discutiamone apertamente insieme. E senza escludere la possibilità che un'intesa di governo su basi rigorose e omogenee si accompagni ad un'alleanza elettorale politicamente chiara, con un suo contenuto programmatico e l'obiettivo di arginare le destre.

Hai parlato di un'ossessione per il lavoro. Anche Ciampi si è detto «angosciato» dal problema della disoccupazione. Come gli

INTERVISTA
Achille Occhetto
segretario del Pds

«Per noi questa legislatura è finita»

Il nuovo anno «si apre con prospettive assai diverse e positive per la nostra democrazia». Achille Occhetto fa un bilancio del tormentato 1993, e valorizza l'eredità del successo dei progressisti nelle città. Ora il «banco di prova» è l'alleanza per il governo. «Utili e positivi» gli incontri con tutte le forze

che hanno eletto i nuovi sindaci. «C'è accordo sulle idee forza programmatiche. Sediarcoci al più presto tutti al tavolo, per un confronto aperto e leale». «Leale» il discorso di Ciampi, che deve rimanere al di sopra delle parti. Ma adesso si vada senza indugi allo scioglimento delle Camere.

dichi il suo discorso alla conferenza stampa di fine d'anno?

Un discorso leale. All'altezza della funzione che il suo governo ha svolto, e che noi gli avevamo riconosciuto fin dall'inizio: traghettare il sistema politico nella nuova fase, avviando il risanamento, difendendo la credibilità internazionale dell'Italia, e difendendo la nuova legge elettorale. L'«angoscia» di Ciampi per la disoccupazione è poi testimonianza anche dei limiti di questa esperienza. Qui, accanto a interventi utili, ci sono stati anche limiti del governo nel fronteggiare alcune situazioni di crisi. Penso alla chimica, alla siderurgia, al Sulcis. E poi a vicende aziendali come quella della Fiat o della Nuova Pignone. Ma è anche chiaro - come abbiamo detto approvando la Finanziaria - che a questo esecutivo non si poteva chiedere quello che può invece fare un governo di legislatura.

Può essere Ciampi il candidato premier del progressista? Gli Berlusconi non mette in discussione l'imparzialità, per questo motivo. E di questo si discuterà a quel tavolo?

Io darei la priorità alle intese programmatiche. Che sulla figura del premier insistano tanto i moderati è un segno di debolezza, non di forza, in quanto esibiscono solo un nome simbolico che copre la mancanza di alleanze e di programmi. Valuteremo poi quanto convenga fingere che in Italia sia già operante una legge sull'elezione del premier che ancora non c'è. E se i progressisti debbano indicare un nome o una rosa. Tenendo conto che ci può essere una affermazione piena dell'alleanza che si candida al governo, e in questo caso i modelli europei dicono che alla guida del governo va il leader della maggioranza. Ma non è questa la situazione italiana di oggi. Inoltre potrebbe anche essere necessaria una coalizione di forze diverse, e allora anche la questione del premier cambierebbe.

Si potrebbe «chiedere consiglio» a Ciampi?

Quanto a Ciampi, saggezza consiglia che chi ha guidato bene finora, rimanga al di sopra delle parti in questa fase delicata di passaggio. E che possa poi restare a disposizione del paese, qualora ciò si rendesse necessario. Per questo saggezza vuole anche che non si presti il fianco alle critiche provocatorie di Berlusconi contro il presidente del Consiglio.

Si addensano però nubi attorno al governo. Il 12 si discute sulla mozione di sfiducia presentata da Pannella e da 158 parlamentari per lo più della maggioranza. Gli stessi che poi vorrebbero un Ciampi-bis...

Su questo punto delicatissimo vorrei essere molto chiaro. Abbiamo votato la Finanziaria affermando che per noi era l'ultimo atto della legislatura. Riconoscendo un'esigenza di stabilità, del tutto funzionale ad un'altra conseguente esigenza di stabilità: che si procedesse immediatamente allo scioglimento delle Camere. Abbiamo condiviso integralmente le parole del presidente della Repubblica, che da tempo ha collegato il rinnovo del Parlamento alla volontà popolare espressa nel referendum, e già tradotta nella nuova legge elettorale.

Ma molti hanno protestato contro l'apertura di una crisi «extraparlamentare».

Protesta singolare. Quante volte in Italia si sono chiusi gli occhi di fronte a crisi extraparlamentari dovute solo ad una diversa spartizione delle poltrone nelle maggioranze di governo? Ora in campo c'è una precisa indicazione democratica, correttamente recepita da Scalfaro. C'è stato, inoltre, un fatto nuovo parlamentare con la mozione di sfiducia. Sarebbe quindi del tutto corretto da parte di Ciampi prendere atto di non avere più una maggioranza, e trarne le conseguenze presso il Capo dello Stato. E da parte di questi procedere allo scioglimento delle Camere.

Però ora c'è il dibattito previsto il 12.

Benissimo. Ma non facciamo una sceneggiata ad uso del te e tv e a nuovo discapito delle istituzioni. Vedo solo due possibilità. O la mozione di sfiducia viene ritirata. Oppure i suoi presentatori spiegheranno perché, pur lodando Ciampi, lo hanno sfiduciato. I progressisti e tutti coloro che sono favorevoli alle elezioni subito dovrebbero ricordare in modo rapido che a loro non interessa il dibattito, ormai superato, sul governo, e che occorre solo prendere atto della necessità di sciogliere il Parlamento. Per noi la legislatura è finita.



ALBERTO LEISS

Questo può essere considerato un interesse di parte.

No. Chi tenta di guadagnare tempo scherza col fuoco. Ogni giorno che passa in più è un regalo a chi potrebbe voler speculare sulla instabilità e sull'avventura. La questione centrale ancora aperta è il saldo controllo democratico della transizione. Non possiamo sottovalutare alcun pericolo su nessun fronte, e da parte dei più diversi protagonisti che in questi mesi non si sono certo rassegnati ad uscire di scena. Mi si consenta di fronte a tanto agitarsi composto e irresponsabile, di richiamare nuovamente in questa occasione la necessità di comportamenti e procedure lineari, rapide e comprensibili anche per salvaguardare la lira e la credibilità internazionale del paese. Essere fiduciosi è possibile, ma a condizione di dar prova di grande serietà e consapevolezza. Il '94 chiama a questa prova.

È stato l'anno del Grande Processo ad un intero regime politico. Che cos'è stata Tangentopoli per il Pds?

È stata anche i momenti difficili in cui, pur avendo noi apertamente denunciato con grande responsabilità, e chiedendo scusa agli italiani, le nostre limitate colpe, ci siamo visti sbattuti in prima pagina come mostri, come complici al pari di tutti gli altri di quel regime corrotto. Che invece era cresciuto senza di noi e in grande misura contro di noi. Potrei fare considerazioni amare sulla storia infinita dei «conti svizzeri» del Pci e del Pds ma trovo, ma cento volte annunciati in tv. Preferisco osservare che il bilancio finale mi sembra aver chiarito che abbiamo sempre detto la verità, sin da quel mio secondo discorso alla Bolognina.

Il procuratore Borrelli ha parlato di non altro per una minore capacità di controllo, nel clima delle prassi consociative.

Ma è proprio uno dei concetti che avevo esposto alla Bolognina. Del resto dove queste debolezze consociative ci hanno riguardato e coinvolto lo abbiamo detto e siamo intervenuti col bisturi. Ciò che respingiamo sono le accuse false, e le strumentalizzazioni propagandistiche.

Non si è concretizzato il rischio che le inchieste si trasformassero in un gigantesco, spettacolare processo politico, dai confini giuridici incerti?

Il significato delle inchieste e dei processi va colto per ciò che di concreto ne emerge, e non per la spettacolarizzazione che ne fa soprattutto chi vuol sostenere il teorema che tutte le forze politiche erano uguali e ugualmente coinvolte. Lo spettacolo di un processo politico, di cui il regista voleva essere Bettino Craxi, lo respingiamo. Ci affidiamo alla magistratura per l'indicazione delle responsabilità precise, circostanziate, di ogni singolo indiziato di reato.

Certi episodi di coinvolgimento marginale di uomini del Pds fanno riflettere. Le ammissioni del sindaco di Grugliasco, che si è lasciato «corrompere per una manciata di milioni», sono persino toccanti, umilianti e politicamente. Come reagire?

È del tutto evidente che non bisogna mai abbassare la guardia della severità e di una coerenza morale tra le nostre file che è tanto più indispensabile oggi, quando una svolta nel governo del paese diventa possibile. Uno dei compiti importanti per una forza politica organizzata è proprio quello di favorire una nuova leva di dirigenti, di cittadini che si dedicano alla cosa pubblica nel rigoroso rispetto dei principi di cui tante volte abbiamo parlato sollevando la questione morale. Il Pds è nato anche per rendere sempre più veri e praticati quei principi.

Un lettore del Manifesto si è detto amareggiato per una risposta ricevuta da un dirigente del Pds: «Non si può pensare alla politica in termini di poesia». Mentre il principale ruolo della sinistra sarebbe quello di «andare al governo». Che cosa gli risponderesti?

Ho letto quella lettera. E risponderci che la concretezza della politica, cioè la capacità di affrontare e risolvere i problemi della società e del paese, non cancella certo la dimensione di un'etica della responsabilità fondata sui valori alti di una nuova sinistra. Se non fosse così mancherebbero i fondamenti di un mutamento. Dire che si vuole «andare al governo» ha senso solo se significa che al governo deve andarci, per costruire un paese diverso, l'Italia che ha sempre pagato e sofferto, l'Italia del lavoro, e anche l'Italia delle professioni, dell'imprenditoria onesta. O questa è poesia?

l'Unità

Direttore: Walter Veltroni
Condirettore: Piero Sansonetti
Vicedirettore vicario: Giuseppe Caldarola
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Editrice: spa l'Unità
Presidente: Antonio Bernardi
Amministratore delegato: Amato Mattia

Consiglio d'Amministrazione:
Antonio Bernardi, Moreno Caporali, Pietro Crini, Amato Mattia, Gennaro Mola, Claudio Montaldo, Antonio Orsi, Ignazio Ravasi, Libero Severi, Bruno Solaroli, Marcello Stefanini, Giuseppe Tucci

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, via dei Due Macelli 25/13
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721
Quotidiano del Pds

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel registro del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 2476 del 15/12/1993

TV LO SPECCHIO SENZA BIANCO
Come sopravvivere al «paese di Berlusconi»

ENRICO VAIME

E così si chiude quest'anno anche per la televisione. Che ha vissuto il '93 soprattutto con l'irrequietezza dell'attesa: non era questo un anno di transizione? Lo si dice sempre per gli anni brutti o difficili. Non c'è cosa che duri di più della ransizione, nella nostra storia.

Da domani (Raiuno, 20 e 40) «Bucce di banana», titolo premonitore scelto da quelli del Bagaglio per riproporsi agli orfani di Biberon. Auguri. Le moltitudini che prediligono i sosia potranno piacere le loro smanie di novità: ci sarà Rosy Bindi al posto di Andreotti e Bossi al posto di De Michelis. Si può volere di più? Questa è la «satira» che passa il convento dove è cambiato il priore, ma le giaculatorie sembrano rimanere sempre le stesse. E ci sarà il trionfante Karaoke (Italia 1, ore 20) per aggregare chi ha deciso che cantare è meglio che pensare e gli inevitabili «Il più grande spettacolo del mondo» (di Cecil B. De Mille, sul circo è ovvio. Raitre, 19.50)

«I fischissimi» (canale 5, 22 e 30, al suo terzo o quarto passaggio). Alle 14.30 Gianni Boncompagni presenta un'edizione speciale di «Non è la Rai su Italia 1: aspettatevi pure quel che preferite, bambinacce in festa ed acerbhe esibizioni di ragazzette che per fortuna non sono figlie nostre. A dimostrazione che spesso però i padri di chiunque di figli, potete gustarvi un «C'eravamo tanto amanti» (Rete 4, 19.30) con Luca Barbaresi a provocare la volgarità di persone che per spuntarsene hanno scelto il video.

C'è chi sceglie altri settori. Fra i libri più venduti in questi giorni. «Quella vacca di Nonna Papera» di Bisio, «Vacca d'un cane» di Guccini. «Si fa presto a dire pirla» di Rossi. «Anni di nerda» di Beha. È uscito dalla classifica dei 33 giri «Vallanculo» di Marco Masini. Peccato. E, dopo questa occhiata ai mercati confinanti, vogliamo

continuare a lagnarci per quel che passa la Tv? Non è il caso. La Tv ci compete, ci completa, ci rifrange. Che piaccia o meno. E lo specchio del «paese reale», immagine ricattatoria e offensiva come uno sputo in faccia. Va bene: ma che vuol dire? Scusatelo: c'è qualcuno di voi che è felice di vivere nel «paese reale»? Nessuno. Il sogno di chiunque è quello di vivere in un paese diverso e migliore. E allora? La Tv serve solo a confermarci che questo è uno dei peggiori mondi possibili, serve solo a coltivare rancore e delusione, a rendere irreversibile la nostra disperazione? No, neanche questo è vero.

Sprazzi di speranza ci vengono proposti a volte, non si sa quanto scientemente. Succede quando la Tv supera se stessa e la smette di prevaricare le coscienze e suggerire ipocrite soluzioni. La Tv va domata, eccolo. Questo mezzo potente ed in-

divo va ridotto nei suoi ambiti e nelle sue competenze. Alcuni minacciano di usare la Tv per prendere il potere, formare la nuova classe dirigente. Bisogna cominciare a diffidare della eruditezza televisiva, della forza di persuasione formale che la Tv esercita quando la si usa per scopi diversi da quelli per i quali è nata. Bisogna non affezionarsi, non cedere all'assuefazione. Diffidare civilmente. Facile a dirsi. Più complicato a praticarsi. Vi consiglio, amici che state per affrontare il '94 catodico, un libretto fondamentale. Si intitola «Al paese di Berlusconi». L'ha scritto, con passione e sana violenza polemica, Aldo Grasso. È un manuale per la sopravvivenza televisiva di rara efficacia. «Ogni giorno in Tv c'è un corteo di fantasmi la cui faccia semplicemente spaventa. Non temerla, non averne vergogna, viste le cose di cui è capace, questo e perdere il gusto

PARSE

Saverno Borrelli

«Mi dispiace devo andare il mio posto è là...»

Tanto voglia di lei dei Pooh